

# Introduzione

La *Milano benefica e previdente* del 1906 nelle pagine dell'omonimo e noto volume redatto da Leone Emilio Rossi, poteva contare all'incirca su 500 luoghi pii, istituti assistenziali, enti ospedalieri, brefotrofi e istituzioni benefiche di vario genere.

Una sorta di ‘stratificazione’ secolare di istituti volti al sollievo (e idealmente anche alla risoluzione) di alcune delle necessità più elementari dei cittadini meno fortunati, necessità che spaziavano dalla sfera sanitaria-ospedaliera, all’ambito della distribuzione delle elemosine, al settore degli istituti di assistenza per l’infanzia. Una ‘stratificazione’ secolare di enti con origini privatistiche ed ecclesiastiche, che si evolvette dalla seconda metà del XVIII secolo (con accelerazioni, frenate e ricorsi) verso un sempre maggiore controllo statale, sino alla ben nota legge Crispi del 1890, che volle definire anche nel nome l’interventismo statale: non più *opere pie*, ma *istituzioni pubbliche di beneficenza*.

L’asse attorno al quale ha ruotato l’organizzazione del convegno, di cui in questo volume si pubblicano gli atti, prende le mosse dalle forme degli interventi assistenziali tra XIX secolo e primi del XX, con uno sguardo iniziale sulla situazione italiana, ma concentrato soprattutto sul contesto milanese.

Milano si avviava, infatti, con grandi trasformazioni urbanistiche già all’indomani dell’Unità, a divenire la capitale manifatturiera, commerciale e finanziaria del Paese, con forti mutamenti e impatto non solo sulle strutture urbane della città, ma anche con notevoli ricadute sociali ed economiche sulla popolazione del capoluogo e del circondario.

Il saggio preliminare di Maria Luisa Betri fornisce a tal riguardo un inquadramento generale necessario, introducendo, altresì, il motivo conduttore dell’intero convegno: la condizione infantile e le forme dell’assistenza dedicata, con la disamina di istituti quali il brefotrofio di Santa Caterina alla Ruota, gli asili di carità per l’infanzia, gli istituti per il baliatico, sino agli enti che, oltre all’assistenza, intesero fornire agli assistiti anche «mezzi e strumenti per una formazione professionale in grado di garantire loro un inserimento in attività lavorative».

Una panoramica generale italiana, circa le strutture per l’infanzia orfana nell’Ottocento, con i loro diversi modelli assistenziali, la offre in-

vece il saggio di Giovanna Da Molin, che presenta una disamina sugli aspetti di vita quotidiana, sui criteri di ammissione a vari ricoveri della penisola, sull'istruzione e sul lavoro, soffermandosi in particolare sul modello assistenziale femminile. Nell'attività assistenziale offerta dagli orfanotrofi italiani, infatti, si possono scorgere con mera evidenza per tutto il XIX secolo vere e proprie caratteristiche di genere, che fanno riferimento, cioè, a un modello femminile e a un modello maschile, ben distinti in funzione della successiva netta distinzione dei ruoli sociale e familiare: «Il paradigma assistenziale femminile ruotava su tre elementi fondamentali: l'educazione religiosa delle fanciulle, ritenuta da sempre il principale fondamento di ogni agire morale; l'addestramento ai lavori domestici, elemento indispensabile per la conduzione di una famiglia; l'istruzione».

Il modello assistenziale maschile, invece, offerto dalla più nota e secolare istituzione dedicata agli orfani nella capitale lombarda, ossia l'orfanotrofio maschile dei Martiniti, sorto nel 1532 ad opera di Gerolamo Miani e per volontà di Francesco II Sforza, è stato affrontato con dovizia di particolari nei saggi di Simone Riboldi e Andrea Salini, che hanno studiato la formazione scolastica e quella artiera impartite nell'orfanotrofio nel corso dell'Ottocento. La verifica della particolare preparazione scolastica, non limitata alla scuola dell'obbligo, ma ampliata con i cosiddetti 'corsi complementari' e il notevole tirocinio compiuto nelle officine interne ed esterne presso le quali si recavano i ragazzi per 'apprendere' un mestiere, sono e volevano di proposito rappresentare lo specchio di quella città moralmente avanzata e socialmente attenta che Leone Emilio Rossi, come si è detto, avrebbe in seguito denominata *benifica e previdente*. Benefica per l'attenzione prestata alle classi bisognose attraverso una miriade di istituzioni e previdente per l'attività non solo di beneficenza, bensì anche di aiuto per un recupero sociale e l'inserimento lavorativo degli assistiti.

A questo proposito, il saggio di Gianpiero Fumi sui congressi internazionali di assistenza e protezione sociale e il ruolo svolto da Milano nella circolazione internazionale dei saperi nel XIX secolo, è significativo. Nel corso del secolo, infatti, la cura e l'assistenza dei bambini e degli adolescenti in difficoltà fu uno degli argomenti più trattati nei congressi nazionali e internazionali, molti dei quali consacrati proprio all'infanzia. Milano dedicò, in particolare, ampio spazio all'argomento in due congressi internazionali, del 1880 e del 1906, ponendosi in posizione non inferiore rispetto ad altre città europee nella trattazione dell'argomento specifico.

La cura particolare che la città dedicò ai propri fanciulli, si coglie anche dai contributi che presentano altre realtà cittadine, quale ad esempio quello di Flores Reggiani, su una delle più antiche istituzioni di *carità*,

il brefotrofio, luogo di abbandono *assistito*, al quale ricorrevano le famiglie popolari con una frequenza crescente, direttamente proporzionale all'espandersi dell'apparato industriale e della classe operaia di Milano e circondario.

La trasformazione del ruolo femminile tradizionale, non ancora nell'ottica della rivendicazione di una uguale condizione lavorativa e degli stessi diritti civili, stava condizionando il ruolo muliebre delle madri di famiglia, non più rinchiuso tra mura domestiche, ma obbligate spesso a turni di lavoro estremamente faticosi e obbligate dagli eventi all'abbandono della prole.

Sulla condizione della donna e del suo ruolo nella società, un innovativo sguardo è stato rivolto da Maurizio Piseri con una ricerca del tutto inedita e particolare, sulla formazione delle maestre presso l'istituto della Stella, l'orfanotrofio femminile più noto di Milano e amministrato unitariamente a quello maschile dei Martinitt. Il passaggio da una concezione delle Stelline come future «brave madri, devote mogli e capaci cameriere» a future «brave madri, devote mogli e lavoratrici inserite nel contesto produttivo cittadino», si attuò a cavallo del 1900, con l'applicazione di alcune riforme in campo educativo e didattico, e anche nel campo della formazione delle insegnanti.

Sempre in materia di formazione femminile, il contributo di Angelo Bianchi ha voluto far luce, a latere del tema sull'attività dell'insegnamento elementare e sulla formazione delle maestre, su una figura peculiare, sino ad oggi non ben studiata, quella di Felicita Morandi, maestra, sostegno della propria famiglia d'origine, esemplare direttrice alla Stella, riformatrice degli orfanotrofi romani e, infine, ispettrice governativa per l'Italia unita.

Nell'architettura del convegno sono stati previsti anche alcuni contributi che potessero fornire uno sguardo particolare anche nel campo artistico-letterario, da un lato, con il saggio affidato a Enrico Elli, per sfatare in qualche modo l'equivalenza tra gli orfanotrofi descritti dalla ben nota letteratura inglese ottocentesca, luoghi di degrado, di malcostume e di soprusi, non corrispondenti in nulla alla situazione degli orfanotrofi milanesi, dall'altro, con il saggio di Silvia Paoli, per comprendere il punto di vista del cittadino e dell'uomo contemporaneo al periodo considerato, mediante la dissamina degli scatti fotografici, delle pose e dei servizi commissionati. Lo stile, le riprese, le posture ritratte nelle fotografie, infatti, rivelano la considerazione e il messaggio, istituzionale e sociale, che degli ospiti degli istituti dedicati all'infanzia si è voluto offrire.

Per concludere questa breve introduzione, si è voluto impostare l'architettura del convegno prendendo in esame gli aspetti della storia dell'assistenza all'infanzia, partendo da un colpo d'occhio generale per

procedere verso il particolare della situazione milanese. Molti gli spunti offerti, che meriterebbero altre ricerche mirate, tuttavia un particolare sguardo d'insieme è stato indirizzato all'analisi di genere.

Come rivela in numerosi punti un discorso dello scrittore Emilio De Marchi, consigliere delegato all'orfanotrofio della Stella tra fine Ottocento e inizio Novecento, la direzione dello stesso istituto si poneva da tempo il problema fondamentale (e non più procrastinabile con il XX secolo alle porte) della preparazione professionale delle ragazze, istruite sino ad allora all'interno delle mura dell'ente, preparazione che, messa a confronto con quella impartita e riservata ai Martinit, motore di una vera e propria elevazione sociale tramite il lavoro, risultava carente proprio per la mancanza del rapporto con l'effettivo mondo lavorativo cittadino.

La storia di genere, per quanto riguarda le donne *assistite* negli istituti, è una storia più dimessa, umile e modesta, a volte connotata da accenti claustrali, sicuramente molto meno nota, e per questa doverosa di approfondimenti.

*Cristina Cenedella e Laura Giuliacchi*